

CHI ERANO I FARAONI CONOSCIUTI DA GIUSEPPE E DA MOSÈ? GLI EBREI DELL'ESODO POSSEDEVANO UTENSILI DI PIETRA?

TODESCO Aldo, Padova, Italy

La Bibbia ebraica offre una varietà di testimonianze che se venissero attentamente studiate (soprattutto tenendo presente il precedente di Heinrich Schliemann che, prestando fede ai racconti dell'Iliade, giudicati dalla critica storica e filologica del tutto fantasiosi, scoprì la città di Troia e le tombe dei re Achei di Micene), farebbero perdere consistenza alla tesi ancora oggi maggiormente accreditata negli ambienti accademici, che l'uscita degli Ebrei dall'Egitto sarebbe avvenuta tra il XII e il XIII secolo, sotto il regno di Ramesse II (1304-1237 a.C.).

C'è un punto fermo dal quale non ci si può discostare: tanto gli archeologi quanto gli esperti di storia universale sono concordi nel fissare l'inizio del regno di Salomone all'anno 961 a.C.. Nella Bibbia è riferito che lo stesso Salomone pose mano ai lavori per la costruzione del Primo Tempio di Gerusalemme quando erano trascorsi 480 anni dalla liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù egiziana.

Il quattrocentottantesimo anno dopo l'uscita dei figlioli d'Israele dal paese d'Egitto, nel quarto anno del suo regno sopra Israele, nel mese di Ziv che è il secondo mese, Salomone cominciò a costruire la casa consacrata al Signore (I Re, 6.11).

Ora, se si assommano i due dati surriferiti si arriva esattamente all'anno 1441 a.C., che a rigor di logica dovrebbe essere stato più o meno l'anno in cui è avvenuto il famoso Esodo. Inoltre, stando all'elenco delle Dinastie egiziane compilato nel III secolo a.C. dal gran sacerdote di Eliopoli, Manetone, in quel tempo avrebbe dovuto regnare sull'Egitto, Amenofi II, un faraone della celebrata 18° Dinastia.

Risalendo ancora più indietro, si dovrebbe, per concordanza degli avvenimenti, concludere che il faraone conosciuto da Giuseppe, quando la famiglia di Giacobbe emigrò nel territorio del Delta del Nilo, era Asuerre Apopi I, ultimo re degli Hyksos, che dalla sua residenza nella fortezza di Avaris dominò per 50 anni la parte mediterranea dell'Egitto. E' abbastanza naturale che per una modesta famiglia di pastori qual era quella di Giacobbe, l'Egitto conosciuto dovesse limitarsi alla zona costiera del Mediterraneo. Giungendo da stranieri in una nuova terra, la loro sfera di interessi non richiedeva che allargassero la cerchia delle conoscenze oltre le autorità del paese che li ospitava.

Confinante con il regno degli Hyksos sorgeva poco più a Sud un altro Stato, con capitale Tebe. Un giorno, i re delle due capitali entrarono in conflitto per i soliti motivi d'interesse, dando così inizio a una serie di battaglie combattute con scarso impegno da Apopi I, ma con molta animosità da parte del tebano Seqenerne. (La mummia di Seqenerne, recuperata dagli archeologi, reca evidenti tracce di ferite, che lo fa ritenere morto in battaglia).

Sparito Seqenerne, le ostilità furono proseguite da Kamose e successivamente da suo fratello minore, Almose (1570-1546 a.C.), che è unanimemente riconosciuto come il vero fondatore della 18° Dinastia. Sarà infatti Almose ad unificare i due regni, facendo dell'Egitto, con la definitiva sconfitta degli Hyksos avvenuta nell'anno 1567 a.C., un unico Stato.

Il particolare della classificazione di questo importante periodo storico col nome di: NUOVO REGNO, conferma l'esattezza della notizia riportata all'inizio del libro dell'Esodo:

Allora si levò sull'Egitto un nuovo re che non aveva conosciuto Giuseppe (Esodo, 1.8).

Un nuovo re, che fino a quel momento gli Ebrei non avevano conosciuto e che si imponeva sul nuovo trono, non per eredità, ma incorporando il regno di un sovrano scomparso.

Comparando il racconto biblico alle sequenze della lista Manetoniana si ha il seguente quadro:

Ai due fratelli citati succede Amenofi I (1546-1526 a.C.), che fa mettere gli Ebrei, perchè visti male e con sospetto per essere stati sudditi fedeli degli Hyksos, in schiavitù. Per limitarne l'incremento demografico, egli non esiterà ad emanare il crudele decreto che ordinava di gettare i neonati maschi nel Nilo. Amenofi I morirà senza lasciare eredi.

Gli succederà per questo motivo un suo fidato generale, Tutmosi I (1525-1512 a.C.), durante il cui regno dovrebbe essere nato Mosè.

Dal 1512 al 1504 a.C. regna Tutmosi II, che sposa l'influente regina, Hapshesowe, insignita del prestigioso titolo di "Sposa di Dio".

Rimasta vedova e non avendo eredi maschi, Hapshesowe condividerà inizialmente il potere con Tutmosi III (1504-1450a.C.), figlio di una moglie minore del precedente Tutmosi II.

All'età di 18 anni sale al trono, Amenofi II (1450-1425 a.C.), nominato in principio come cooreggente del padre Tutmosi III (che morirà due anni più tardi). E' sotto il suo regno che gli Ebrei riescono a liberarsi da una schiavitù protrattasi per non più di quattro generazioni, come Dio aveva preannunciato molto tempo prima ad Abramo:

Alla quarta generazione essi torneranno qui, in Canaan (Genesi, 15:16).

E' lecito supporre che Amenofi II, pur avendo subito il travaglio delle 10 piaghe mandate sull'Egitto dal Dio degli Ebrei, non sia colui che inseguì fino al mare dei Giunchi la colonna in marcia verso la Terra Promessa, ma che questi sia stato piuttosto un suo Vizir, che per l'alto incarico ricoperto doveva risultare agli occhi degli schiavi in fuga equiparabile al faraone.

Un'altra autorevole testimonianza, che viene a confermare quanto fin qui esposto, si trova nel libro dei Giudici. Con una lettera fatta recapitare al re degli Ammoniti, che reclamava la restituzione di terre mai appartenute al suo popolo, il giudice Iefte ribatte:

"Perché quando Israele si stanziava in Chesbon e nelle città presso l'Arnon, TRECENTO ANNI FA, non avete cercato allora di averle?", (Giudici, 11.26).

E' chiaro che far nascere Iefte 300 anni dopo il regno di Ramesse II equivarrebbe a collocarlo anagraficamente all'epoca di Salomone, il che ovviamente è assurdo.

GLI EBREI DELL' ESODO ADOPERAVANO UTENSILI DI PIETRA?

A dimostrazione di una antichità dei fatti narrati dal libro dell'Esodo maggiore di quella riconosciuta sono da aggiungere i risultati delle esplorazioni che da anni il prof. Emanuele Anati del Centro di Studi Preistorici di Brescia (Italia) va conducendo nel Neghev. Le intense ricerche svolte nella zona hanno portato alla luce una vasta area denominata Har Karkom. Tra tutti i siti archeologici finora scoperti nella penisola sinaitica quest'area è l'unica ad offrire una quantità impressionante di riscontri topografici, pienamente accordantisi col racconto biblico. I ritrovamenti qui effettuati continuano, però, a sollevare animate contestazioni, che fino ad oggi hanno impedito di riconoscere in Har Karkom la montagna dei Dieci Comandamenti. Si sostiene che dovrebbe essere impossibile che gli utensili di pietra qui ritrovati abbiano potuto appartenere agli schiavi fuggiti dall'Egitto, anche se l'Esodo venisse anticipato da Ramesse II a Amenofi II. L'anno 1441 a.C. appartiene al Medio Bronzo che comunque rimane distante dal Neolitico, obiettano i contestatori.

S'impone allora la necessità di ulteriori considerazioni. In primo luogo va richiamato all'attenzione che il Chorev, che la Bibbia chiama "Il monte di Dio" *Har Ha-Elohim (Esodo, 3.1)*, era già un luogo di culto molto prima che vi arrivasse Mosé in cerca di nuovi pascoli per le pecore di suo suocero Ietrò. E' pertanto possibile che parte dei manufatti qui reperiti possano essere stati abbandonati sul posto da precedenti visitatori, e che ad essi si siano mischiati quelli lasciati dalli Ebrei giunti al seguito di Mosé. Va poi sottolineato che il passaggio da un'epoca storica alla successiva non è detto che debba per forza comportare un taglio netto tra un tipo di civiltà e un'altra. I residui di una civiltà in via di estinzione possono prolungarsi, specialmente in presenza di popolazioni arretrate, fino a coesistere per un certo periodo con le novità introdotte dal progresso umano a determinare una nuova classificazione della storia.

La domanda da porsi perciò è la seguente: è possibile che gli Ebrei usciti dall'Egitto si servissero per le loro quotidiane necessità di utensili di pietra? La risposta è inequivocabilmente affermativa: sì, essi erano obbligati a portare nel proprio bagaglio attrezzi fatti di pietra, nonostante si fosse già a metà circa dell'Età del Bronzo.

Rileviamo, infatti, che al termine dei quarant'anni di peregrinazioni nel deserto, quando gli Ebrei

si apprestavano ad attraversare il Giordano per entrare nella Terra Promessa. Dio ordinò a Giosué di circondare il popolo con degli strumenti di pietra.

Giosué si fece delle spade di silicio e circumcise i figlioli d'Israele sul colle di Ha-araioth (Giosué 5.3).

A smentire che si sia trattato di una scelta dettata da motivi ritualistici è il ricorso alla parola, spade (*charvot*), al posto di coltello (*mahachelet*). L'aspetto ritualistico dalla faccenda, caso mai, si circoscrive da sé nell'ordine di procurarsi delle spade nuove, perché quelle già in dotazione potevano essere state contaminate dal sangue di qualche nemico ucciso.

Qualcuno potrebbe obiettare che anche Zippora circumcise il suo figliolo con uno "tzor", pietra aguzza (che però non si sogna di chiamare spada), ma anche questa informazione viene tutt'al più ad aggiungersi alle molte che confermano i costumi arcaici forzatamente adottati in una situazione di emergenza da chi si trovava a transitare nel deserto.

Il termine spade introduce, invece, un altro argomento interessante: quello dell'armamento dell'esercito. E' assolutamente da escludere che al momento di lasciare l'Egitto gli Ebrei abbiano potuto portare con sé delle armi; gli Egiziani non avrebbero mai permesso a degli schiavi di girare armati. Viene quindi spontaneo pensare che l'armamento per il suo esercito Giosué abbia dovuto fabbricarselo strada facendo, utilizzando l'unico materiale reperibile sul posto: la selce. Se qualche spada di bronzo è capitata in mano ai migliori ufficiali, questa doveva provenire dal bottino fatto a seguito della sconfitta inflitta agli Amaieci a Refidim.

Non deve, quindi, meravigliare tanta povertà in fatto di armi. Benché siano passati molti anni, constatiamo che la situazione non è molto cambiata neanche al tempo di Saul e di suo figlio Gionata, i quali - si legge - erano gli unici a portare spada e lancia, mentre il resto dell'esercito combatteva soprattutto con sassi, bastoni e fiande.

Così avvenne che il dì della battaglia non si trovava in mano a tutta la gente che era con Saul e con Gionata, né spada né lancia; non se ne trovava che in mano di Saul e di Gionata suo figliuolo (Samuele, 13.22).

Perciò, attenendosi alla collaudata formula: "Al di là di ogni ragionevole dubbio", nulla impedisce di ritenere (se non tutti, perlomeno una gran parte), utensili appartenuti agli Ebrei dell'Esodo e da essi adoperati per ripulire le pelli degli animali macellati a scopo alimentare, i numerosi raschiatoi di selce trovati dal prof. Anati nell'accampamento ai piedi del monte Har Karkom.

ALDO TODESCO